

## Cultura

L'incontro con Giacomo Panizza  
martedì scorso alla Libreria Paoline

# “Cattivi maestri” che educano alla liberazione

«Da fuori, non capivo di dire cose scandalose: gli altri dovevano superare la paura per spiegarle. Ma queste cose vanno spiegate, altrimenti la gente si trova fregata dentro»: la voce di Giacomo Panizza è pacata, gli occhi sono azzurri, trasparenti. «Le lasciavano dire a me perché ero forestiero, come fossi uno studioso, perché dirle loro avrebbe voluto dire: cambiare. Ora la consapevolezza è aumentata, ma bisogna dare la spallata finale: troppa gente ha imparato a capire e sta ancora zitta». A capire che cos'è la 'ndrangheta, come funziona, come utilizza in modo strumentale valori, riti religiosi, cultura popolare, come trasmette la propria lettura distorta delle relazioni, di generazione in generazione.

Un modello educativo che agisce dentro e fuori i clan criminali, a cui il sacerdote ha dedicato il suo ultimo libro “Cattivi maestri. La sfida educativa alla pedagogia mafiosa” (Edb), presentato martedì pomeriggio alla libreria Paoline.

Una sfida da un'educazione monolitica, eterodiretta, autoritaria, verticale, ad un'educazione in ascolto, democratica, orizzontale: da un'educazione che reprime ad un'educazione che libera.

«L'educazione serve a sovvertire lo status quo quando è ingiusto: la nostra capacità di ribellarci alla mentalità mafiosa, in molte situazioni, è stata inadeguata» ha sottolineato Pasquale Neri, portavoce del Forum del Terzo Settore cittadino che ha promosso l'incontro in cui

Sara Bottari, presidente della fondazione “La Provvidenza” e Valentino Scordino, sociofondatore dell'associazione “Maestri di Speranza” hanno incrociato le loro esperienze di docenti e volontari con il volume. I “Cattivi maestri” descritti da Panizza sono infatti le persone che non si arrendono e «Si adoperano per i diritti ed il bello con azioni concrete e rendono il “no” alle ingiustizie abitabile» ha evidenziato Amelia Stellino, docente dell'Istituto Superiore di Formazione Politico-Sociale Mons. “A. Lanza”. Diritti per tutti, in quanto umani, non per una parte soltanto: «La comunità non finisce con il confine che gli diamo noi, è grande come la vita umana» ha sottolineato Panizza. «Se siamo solo “i nostri” non c'è posto gli altri, che diventano “loro”, i nemici da abbattere o sottomettere». Un assunto che la 'ndrangheta porta all'estremo, considerando ribelle

chiunque non si pieghi alla sua volontà di dominio e di accumulazione di ricchezza, ma che è nascosto in forme più blande ogni qualvolta un diritto diventa privilegio ed alla violenza si risponde con la vendetta. Netta la distinzione per Panizza tra legalismo e giustizia: «Il legalismo

«Non sapete  
che bello è  
giocare una via  
d'uscita»

utilizza i cavilli delle leggi per avvantaggiare il più forte, chi ha l'Azzeccagarbugli più bravo. La giustizia richiama la sapienza oltre ogni privilegio: non si appella a leggi scritte ma al primato della coscienza, e comprende l'educazione a contenere le nostre paure, imparare a dominarsi, che non significa subire ma spezzare la catena del rancore». Una liberazione che comincia dal chiamare le cose con il proprio nome: «Sono a Lamezia dal 1976» ha ricordato Panizza «Ma è stato nel 2001, dopo venticinque anni, che abbiamo organizzato un convegno su “La Chiesa e la mafia” con tutti i gruppi cattolici: ora è dif-

ficile dire che la 'ndrangheta non ci sia, ma se troppa gente sta zitta e viene in Chiesa lo stesso, vuol dire che le nostre prediche non pungono abbastanza». Era il 1976 quando l'allora ventottenne prete bresciano decise di fondare la Comunità Progetto Sud che puntava all'auto-gestione e all'educazione di disabili dai 16 ai 23 anni chiusi in casa, altrimenti costretti ad emigrare altrove. «Siamo cresciuti insieme: ho preso i libri di Montessori, Freire, Milani e li ho ricuciti a modo mio» ha ricordato Panizza «Perché la comprensione non è fatta a chilometri ma di quanto si percepisce e si comunica, anche con un abbraccio o un sorriso». Nei primi anni Duemila, «Il gruppo in carrozzina, di propria iniziativa, ha deciso di fare un regalo alla città per farle avere meno paura» ha continuato il sacerdote. I ragazzi sono andati ad abitare, in un palazzo confiscato con il cortile in comune con gli ex-proprietari: dal 2002 le intimidazioni e gli attentati si susseguono e Panizza diventa testimone di giustizia. Oggi, in quel palazzo sorgono anche uno Sprar e la sede di Banca Etica. «Mi chiedono in confessione: “Come faccio a dire a mio figlio che dovrà pagare il pizzo?”» ha raccontato Panizza. «Ora a Lamezia c'è l'antiracket e quando c'è un processo andiamo tutti insieme: quando si ha un'idea bisogna dirla, se capiamo una via d'uscita non sapete che è bello giocarla e condividerla con gli altri la speranza».

Josephine Condemi



Giacomo Panizza, da oltre quarant'anni in Calabria, fondatore della Comunità Progetto Sud